

Cesena, **

7 Settembre

*** 1902.

Ogni Numero Cent. 5.



PER LA FESTA DI CESENATICO

DALLA ricorrenza del 6 di Settembre — scrive Luca Beltrami (1) — Cesenatico trae argomento per festeggiare il quarto centenario della visita di Leonardo da Vinci, cui la tradizione assegna il merito d'avervi disegnato il Porto.

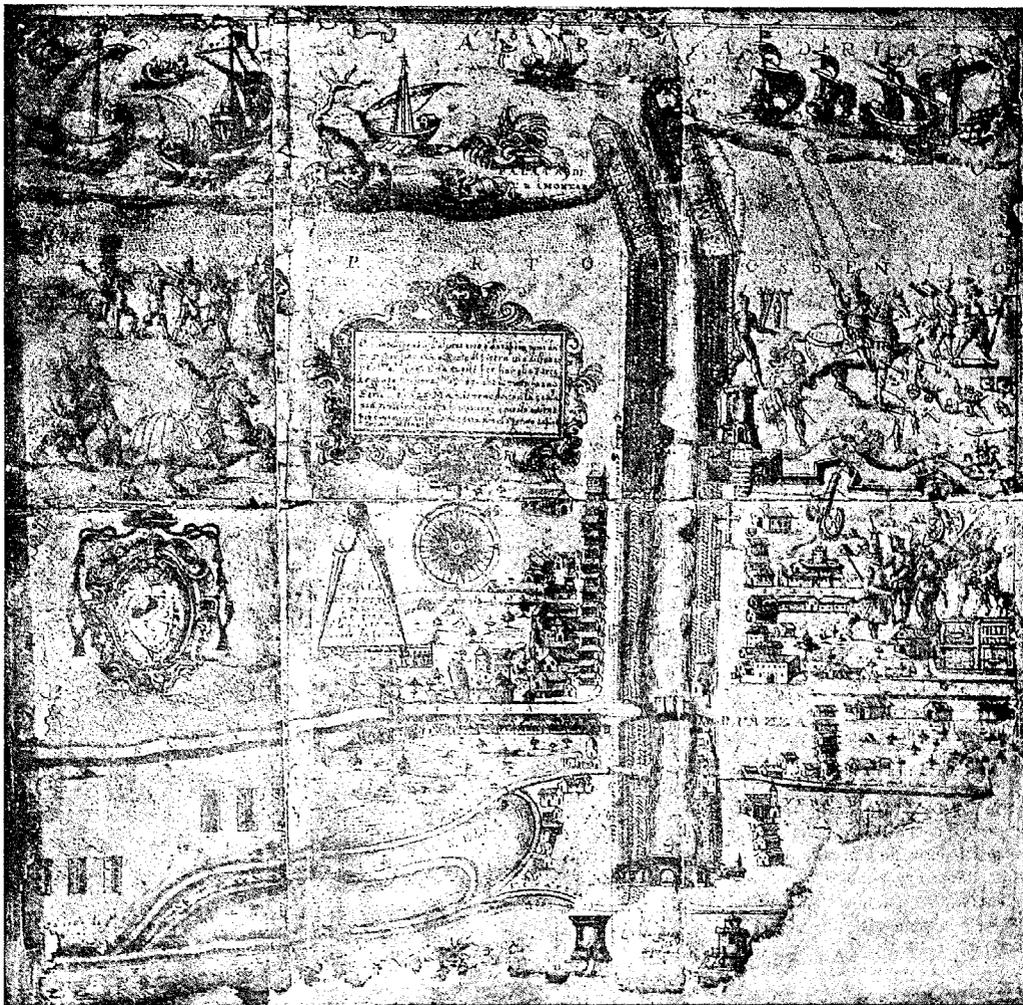
E giustamente aggiunge:

In mezzo al febbrile incalzare di materiali ed egoistiche preoccupazioni, è bello questo richiamo alle date del passato, questo sentimento di riconoscenza verso coloro dei quali è ancora viva e feconda l'opera dell'ingegno. Sia dunque lode ai cittadini, che, ricordando le benemeritenze delle passate generazioni, rammentano altresì come la pubblica prosperità sia il frutto della iniziativa e dei sacrifici pazientemente accumulati da coloro che ci hanno preceduto, e come per noi sia doveroso l'aggiungervi il nostro contributo.

X

E veramente il porto di Cesenatico fu fondato, difeso, mantenuto, può dirsi, col sangue di Cesena.

Seguendo principalmente l'asserzione dei compilatori della *Monografia della Provincia di Forlì* — la quale, per le notizie storiche e artistiche, non è priva di gravi inesattezze —, nella lapide che domani s'inaugura, e nello scritto del Beltrami, è detto che i Cesenati fondarono il porto nel 1303; l'accreditato storico riminese Luigi Tonini risale anzi al Settembre del 1302; ma i nostri *Annales*, che sono la più antica e autorevole testimonianza, perché formati da contemporanei, o su ricordi di contemporanei (uno dei principali compilatori è quel canonico Reale, che nel 1309 vediamo tra gli intervenuti al Sinodo del vescovo Leonardo); i nostri *Annales*, diciamo, che incominciano dal 1162,



Cesenatico assalito ed espugnato dai Veneziani l'8 Giugno 1643.

Disegno a penna del tempo, che si conserva nell'Archivio Storico Municipale di Cesena: riproduzione nella proporzione di 1 a 3 eseguita dallo Stabilimento di zincotopia A. Moreschini e C.

nulla ricordano, a proposito di costruzione del canale, prima del 1314.

Sotto la data del 1° Giugno di quell'anno, è riferito (traduciamo dal latino):

I Cesenati, confidando nella preghiera e nei meriti dei SS. Giovanni Battista, Severo e Mauro (*patroni della città*), sotto il governo del capitano Ostasio e del Podestà Banino da Polenta, incominciarono con sommo gaudio e concordia il lavoro del porto.

E sotto la data del 10 Agosto dello stesso anno, indicandovisi fino, con precisione, che era giorno di Sabato (2), si nota:

Shocò il predetto porto in mare.

porto non poteva non eccitare le gelosie d'altre città marittime vicine, che ne temevano la concorrenza; ed in un'età violenta come era quella, le gelosie dovevano necessariamente manifestarsi col ferro e col fuoco.

I Ravennati, aiutati dai Forlivesi, lo manomisero nel 1328 (25 Settembre); ma subito lo ripardò Alberico da Castel Lucio, che allora teneva Cesena per la Chiesa; più volte lo assalirono i Riminesi; nel secolo XV provò le contesse dei capitani di ventura, allora contrastantisi l'un l'altro al servizio di questo o di quel padrone; nei primi anni del secolo XVI soggiacque alternativamente

Undici anni dopo — ricordano gli stessi *Annales* — fu istituita la fiera per la festa di San Giacomo e della Beata Maria di Valverde (25-27 Luglio) — avendo ivi costruita un'insigne chiesa —.

Nel 1302 — stando ai ripetuti *Annales* — e precisamente il 5 Settembre, i Cesenati intrapresero la costruzione d'un castello sul mare, che, poco tempo dopo, e cioè il Lunedì 22 Ottobre di quell'anno, fu con gli altri castelli di Cesena, eccetto Rovignano e Formignano, preso da Federico di Montefeltro, Uguccione della Faggiola, con gli Aretini, e da Bernardino da Polenta, con Ravennati e Cervesi. Ma il porto-canale — se anche i lavori preparatori ne furono predisposti prima — fu costruito, come si è detto, tra il 1° Giugno e il 10 Agosto 1314.

X

Ma subito i Cesenati ebbero a difenderlo l'opera loro con le armi: quel

alla chiesa, al Valentino ed ai Veneziani, finchè, dal 1505, seguì le sorti di Cesena, a cui rimase amministrativamente unito per tutto l' *ancien régime*.

×

Ma se erano cessati gli assalti di popolazioni tanto più avverse quanto più vicine, le scorrerie dei condottieri, le mutazioni di dominatori, non mancavano altri malanni. Dalla seconda metà del secolo XVI a tutto il XVII, e forse più oltre, continui furono i pericoli cagionati dai corsari barbareschi e dai Turchi, i quali assalivano e depredavano in mare le nostre barche e talora si spingevano fino a terra, saccheggiando, abbruciando, uccidendo, e spesso — danno forse peggiore della morte — traendo schiavi gli abitanti, specialmente le donne più floride e avvenenti. Secondo i documenti del nostro Archivio storico municipale, gli anni 1595, 1620, 1659, 1672 e 1683 furono i più terribili per tal genere di flagello a Cesenatico; e la città nostra doveva concorrere, con non lieve dispendio, alla difesa del porto, cioè a vettoviare soldati e cavalli, ad apprestar polvere e palle, a fornire indumenti ed ogni specie di attrezzi militari.

Anche più lacrimevole degli assalti d'infedeli fu quello che dettero a Cesenatico, l'8 Giugno 1643, i Veneziani, allora alleati coi Farnesi in guerra contro i Barberini e contro il papa (a cagione del ducato di Castro), e perciò contro i poveri paesi che, senza colpa, avevano la disgrazia d'ubbidire al pontefice, il quale era appunto un Barberini (Urbano VIII), noto, più che per i suoi versi mediocri, per la condanna di Galileo.

Sull'alba di quel giorno (era un Lunedì), parecchie galere venete, dopo aver tentato invano di assalir Rimini, si diressero contro Cesenatico, ed ivi sbarcarono molti armati, incontro ai quali si fecero i soldati pontifici. La fuga del capitano di costoro, Giovanni Secondi (il cui esempio fu imitato tante volte, più tardi, da capitani papalini, sì da diventar per essi una poco onorevole tradizione) fece cader l'animo a' suoi dipendenti, tanto più che presto erano venute meno le munizioni. Lo sbarcarsi dei papalini divenne in breve generale, ed i Veneziani, rimasti padroni del paese, lo misero a ferro ed a fuoco, non ripartendone se non dopo avervi dato il saccheggio.

Si conserva, nel citato Archivio storico di Cesena, un curioso disegno, che riproduciamo, e che deve certamente riferirsi a quel fatto. L'autore ha voluto darne tutte le fasi, dallo sbarco dei Veneti, e alla breve resistenza dei pontifici, che si veggono quasi sparar cannoni, quasi consigliarsi entro il castello cinto di mura, all'ingresso trionfale del nemico, a suon di tromba, nel paese; ed è da notarsi, a destra, un disgraziato appeso ad una forca; segno delle vendette immediate in tale paese. Il disegno può riuscire interessante anche per farsi un'idea della topografia di Cesenatico in quel tempo.

×

Altri non pochi pensieri cagionava Cesenatico a Cesena, da un lato, per la tendenza di quei terrazzani (tendenza, del resto, naturalissima) a staccarsi dalla madre patria ed a costituirsi in Municipio autonomo; dall'altro, per i disconoscimenti, che cardinali legati e pontefici volevano fare, dei nostri diritti, preferendo dominare quel porto direttamente, anziché riconoscerlo parte integrante del nostro Municipio. Il più aperto violatore delle ragioni storiche e giuridiche di Cesena fu papa Benedetto XIII, che, stato nostro vescovo e non andato mai, come tale, d'accordo con le autorità cittadine, portò nel soglio pontificio i ricordi dell'ira sua fratescamente ostinata, e aggiunse al danno, che ci cagionò, il vilipendio.

Nè i pensieri diminuirono, anzi si fecero più angosciosi negli sconvolgimenti cui portarono seco la invasione e la dominazione francese: durante la quale (oltre che non furono infrequenti i pericoli di assalto per parte degli Inglesi, sempre in lotta contro l'egemonia napoleonica, ed i quali, una volta — il 28 Agosto 1800 — fecero al porto un vero bombardamento, vi discesero a terra, vi dettero il sacco, insomma rinnovarono, se non accrebbero, quanto avevano fatto i Veneziani 157 anni prima (3)) gli abitanti di Cesenatico non cessarono di perorar la causa — che per loro poteva esser giusta — della propria autonomia, e le comunità vicine, con palese ingiustizia, tentarono di staccarlo da noi e di aggregarselo. Non era più, per parte di esse comunità, la lotta materiale e bar-

bara — ma pure leale — delle armi; era quella, più raffinata, dei raggi, delle macchinazioni, delle astuzie, delle frodi, delle corruzioni; e Cesena doveva ingraziarsi, con donativi, generali e magistrati, spedire ambascierie a Milano, fare pubblicazioni, adoperarsi in ogni modo per isventare le altrui insidie.

Ma oramai il fanciullo che essa aveva generato dal proprio amplesso col mare (ci si permetta l'immagine) s'era fatto adulto e disdegnoso di tutela; l'unione tra il figlio e la madre si rendeva incompatibile; e Cesenatico, sotto la ristorazione pontificia, dicenne Comune a sè.

Rimase, per un po' di tempo, qualche strascico; si questionò sulla divisione del patrimonio, non ammettendo la madre (Cesena), ancor viva, che se ne potesse dichiarare aperta la successione. Ma finalmente le cose si composero, ed oggi i due paesi si trovano nelle migliori relazioni di buon vicinato; e Cesena, partecipando alla festa onde Cesenatico ricorda l'insigne onore che al suo Porto volgesse il pensiero Leonardo da Vinci, sa di commemorare un fatto che torna anche a grande onore di lei.

×

Del soggiorno di Leonardo da Vinci a Cesena, che durò circa un mese (dal 10 Agosto a dopo il 6 Settembre 1502) abbiamo scritto diffusamente due volte su queste colonne, rendendo conto di due libri intorno al Sommo (4); e qui dovremmo ripeterci.

Il pensiero del Duca Valentino, che reggeva allora parecchie città di Romagna e fuori, e aveva fatto di Cesena la sua capitale, si era rivolto al porto di Cesenatico un anno prima che egli assumesse al proprio servizio il divino Leonardo. Il nostro cronista contemporaneo Giuliano Fantaguzzi (*Caos*), al 1501 (pag. 351), scrive: « Lo ingegnere del duca voleva condurre le barche dal Cesenatico a Cesena ».

Parrebbe adunque si trattasse di scavare un canale che partendo dalla città nostra giungesse fino al mare; progetto che la leggenda attribuisce più tardi a papa Pio VI, inventando che i nostri vecchi preferissero il dono d'una mazza d'argento: assoluta favola.

Ma l'asserzione del Fantaguzzi, che fu persona colta (era uno dei migliori legali romagnoli del tempo suo) e che aveva modo di appurare le notizie che registrava nella sua Cronaca, è di molto peso. Chi era poi « lo ingegnere del duca » se Leonardo venne dopo? E Leonardo fu poi forse chiamato perchè desse giudizio sul progetto di quell'altro ingegnere?

Non è facile rispondere a queste domande: ma, ad ogni modo, l'idea del canale doveva esser ben fissa nell'animo del Valentino: ecco infatti che cosa scrive ancora il cronista Fantaguzzi, dopo 10 pagine: « 1502 (5). El duca a Imola stava in festa et grattava el cielo con le unghie, insaziabile di Regno, et danzava in maschera et scoperto, fortunato et contento et di gran buona voglia; e voleva fare a Cesena palazzo, canale, Rota, porto a Cesenatico ecc. »

×

Luca Beltrami alle notizie, che già conoscevamo per i citati lavori del Seailles e del Solmi, aggiunge un prezioso schizzo di Leonardo sul porto di Cesenatico, con confronti con lo stato attuale, e con induzioni fatte col più rigoroso metodo critico e storico, veramente degno di quel valent'uomo che egli è in questa, come in altre materie.

Ecco le sue conclusioni:

L'esame dello schizzo di Leonardo e le vicende del Porto di Cesenatico ci conducono — egli scrive — alle seguenti conclusioni. Ai primi di Settembre del 1502, Leonardo, proveniente da Cesena, ebbe a sostare a Cesenatico, e sul piccolo libro di appunti personali annotò la disposizione schematica del Porto dal ponte di S. Giuseppe sino alla foce: a questo schizzo egli accompagnò alcune misure, le quali vi assegnano il carattere di rilievo. Fu questo un lavoro di semplice sua iniziativa personale, conforme all'abitudine dell'artista di annotare, senza alcun ordine, quanto vedeva d'interessante; oppure si tratta di un disegno suggerito da preciso incarico?

Ci sembra che, dalle parole del Fantaguzzi, possa ritrarsi che si trattava appunto d'un incarico preciso, e che esse avvalorino l'argomento che, a favore di tale ipotesi, ricava giustamente il Beltrami dalla lettera patente del Valentino.

In tale condizione di cose, può la tradizione conservare

tutto il suo valore e prestigio, anche in mancanza di dati positivi? Non vi è ragione alcuna che ci dissuada dal pensare che Leonardo abbia, anche con una rapida visita, esposta e concretata qualche idea per il miglioramento del Porto di Cesenatico, la quale, raccolta con la deferenza che il nome dell'autore ispirava, abbia potuto servir di guida nelle opere che posteriormente vi furono eseguite. Non sarebbe questo il solo caso di un efficace intervento di Leonardo, a noi attestato dalla semplice forma sintetica di brevi appunti e schizzi sommari, nella cui concisione trova ugualmente campo di affermarsi la genialità di quella mente poderosa.

×

Così è giustamente posta e onestamente circoscritta la questione della paternità del porto di Cesenatico rispetto al Vinci; e se anche i limiti sono troppo ristretti al desiderio, meglio la verità angusta sempre anche quando angusta (ci si consenta il bisticcio), che le ampollose amplificazioni destituite d'ogni base di realtà.

E ben fece la popolazione di Cesenatico a ricordare nel marmo il nome di Leonardo; ma ci sia concesso — non certo per la smania di turbare con osservazioni pedantesche la genialità d'una festa così altamente civile — di osservare che a noi sarebbe meglio piaciuta un'epigrafe assolutamente storica, di forma narrativa, come se ne hanno stupendi esempi, la quale avesse spiegato perpetuamente al popolo per che modo il nome dell'altissimo artista si colleghi al gentile paesello di Cesenatico. Avremmo desiderato che si fosse avuto il coraggio di ricordare, accanto al sommo genio dell'arte, l'accorto e fortissimo principe — Cesare Borgia — che di quel genio sapeva valersi. Perchè se il Valentino ha lasciato nella storia — anche per la deleteria influenza dei romanzi — nome esecrando per vizi e delitti, che erano comuni al tempo suo, il vero è che egli per Cesena fu principe saggio, datore di civiltà, e raffrenatore dei violenti; e tutti i pontefici che gli succedettero, sfruttandola parassitariamente, anche quando non erano personalmente affatto tristi, non fecero in due secoli il centesimo di bene che quel Duca in parte fece, in parte si proponeva, e che avrebbe condotto ad effetto, se meno breve fosse stato il suo dominio. Se egli avesse potuto fondare in Romagna un principato laico di lunga durata, anche se un suo lontano successore fosse — come sarebbe stato desiderabile — sparito con tutti gli altri principotti per dar luogo all'unità, noi abbiām fede che la Romagna avrebbe potuto trovarsi più preparata e virilmente temprata a partecipare ad uno Stato moderno e libero.

(1) *Leonardo da Vinci e il porto di Cesenatico* VI Settembre MDLII-MOMII - Milano, Tip. Umberto Allegretti 1902 - opuscolo d'occasione, del quale, per interessazione del nostro amico Dott. Alfredo Comandini, ci furono gentilmente favorite le bozze di stampa: di che ringraziamo interessato ed autore.

(2) L'indicazione torna perfettamente, verificata col metodo del Lucas.

(3) Ne lasciò scritta una minuta descrizione l'architetto Mauro Gatti, testimone oculare, nelle sue *Memorie di Cesena* (quattro grossi volumi inediti) dal 1781 al 1820.

(4) *Seailles — Leonard da Vinci, l'artiste et le Sarant* — Paris, Perrin et Cia, e Solmi — *Leonardo* — Firenze — Barbera. V. *Cittadino* del 17 Luglio 1899 e 9 Dicembre 1900.

(5) Nel mese di Settembre.

Le parole che si trovano nel cartello del disegno riprodotto in prima pagina, e che, stante la loro minutezza, potrebbero non esser lette bene, sono le seguenti:

« Per intelligenza d'alcune cose è da sapere come da C. D. per sino al Ponte di Pietra vi è distanza di pertiche n.º 106, e da questo per fino alla Porta segnata G. pertiche n.º 19, che in tutto fanno pertiche n.º 125. Ma misurando con la scala non riuscirà giusta la misura; e questo avviene per causa che nel foglio di carta non ci è potuto capire cotale distanza. »

Entro l'apertura del compasso poi si legge:

« Scala di pertiche n.º 15 di Cesena con la quale fu misurata la presente pianta. »

Rispetto poi alla festa di domani, sappiamo che, in rappresentanza del Ministro dei Lavori Pubblici, vi interverrà il Sotto segretario on. Niccololi, il quale arriverà a Cesenatico domani mattina alle ore 8. Il Ministro della Pubblica Istruzione sarà rappresentato dal Consigliere Delegato della Prefettura di Forlì, essendo assente il Prefetto, l'autorità politica locale, andrà il nostro Sottoprefetto Cav. Zuzo.

Forlì 1 Settembre 1902.

Caro "CITTADINO",

Sono costretto a fare — nuovamente — appello alla tua cortese ospitalità; perchè mi occorre di rispondere al *Popolano* di ieri e alla lettera che nello stesso giornale ha fatto pubblicare l'Avv. Lauli.

E all'articolista del *Popolano* dirò essere vani gli *inviti a fare dichiarazioni* che esso mi rivolge; perchè tali inviti evidentemente e soltanto dipendono dal non aver egli posto sufficiente attenzione alla mia lettera e dall'aver per certo redatto il suo articolo prima di leggere quello che nel numero stesso del giornale ha scritto l'Avv. Lauli. Infatti, io non ho punto detto che i Consiglieri Provinciali di Cesena abbiano combattuto me in maniera speciale e diversa dagli altri colleghi di parte monarchica della Deputazione, come sarebbe stato necessario che mi fossi esposto perchè fosse legittima la richiesta fattami di specificare in qual maniera particolare io sia stato osteggiato: ho detto — invece e per contro — che non fui combattuto perchè, sebbene si fossero annunciate delle ostilità, avendo io spontaneamente rifiutata la candidatura di Deputato Provinciale, *non vi fu, come non poteva esserci, lotta attorno al mio nome*. Codesto invito, adunque, a dichiarare è frutto del non avere, chi lo ha formulato, letto bene quanto io ho scritto nel *Cittadino*. E l'altro degli *inviti a dichiarare* è senza dubbio conseguenza diretta del non avere, l'articolista, presa cognizione, prima di enunciare, della risposta dell'Avv. Lauli. Ed invero, questa, sebbene attraverso manifesti stenti e palesi contorcimenti, nella sostanza conferma quel che forma il contenuto di fatto della mia lettera al *Cittadino*. Io scrissi che l'Avv. Lauli aveva in una seduta della Deputazione dichiarato che egli e i suoi amici di Cesena intendevano di combattere la mia rielezione a Deputato se a me fosse piaciuto di richiederla: ebbene l'Avv. Lauli ammette di avere — in una adunanza della Deputazione, essendo caduto il discorso sulla prossima sua rinnovazione e sul mio nome per le censure che a Cesena (oltretrechè a Forlì) egli aveva udito sul *contegno mio politico* — emesso questa dichiarazione: « *pur troppo il contegno tenuto da qualche tempo dall'Acc. Aventi è molto dispiaciuto e censurato e lo vedo in una posizione molto scossa e con ciò intendo di dire, egli soggiunge (e si fece capire a meraviglia tanto che tutti lo compresero) che sarebbe PER NOI (evidentemente per i suoi Colleghi del Consiglio Provinciale, poichè si parlava della mia nomina a Deputato) stato impossibile oggimai di votare più per lui*. Ora, anche volendo supporre che queste soltanto siano state, come l'Avv. Lauli asserisce — le parole da lui proferite —, chi non vede e chi ardirebbe negare che esse hanno proprio ed esclusivamente il significato che prima chi le ascoltò, indi io, cui furono riferite, ad esse attribuiamo, e cioè che l'Avv. Lauli e i suoi colleghi di Cesena (e se vuoi si anche di Forlì) intendevano di contrastare la mia rielezione a Deputato Provinciale? ogni altra interpretazione sarebbe arbitraria, illogica, meno che onesta. Ma afferma il *Popolano* non esser vero che i Consiglieri Provinciali di Cesena avessero stabilito di combattere la mia rielezione; ed io posso prendere atto di questa sua protesta; se non che non è poi a me, dopo quanto ha scritto l'Avv. Lauli (ed ecco la prova che l'articolista non aveva letto, quando scriveva, la risposta di questi), non è poi a me che esso possa seriamente rivolgere l'invito a dichiarare come e quando i sigg. Turchi e C. avessero deliberato di combattermi: è all'Avv. Lauli che, per contro, può dimandare perchè e come egli si sia arrogato il diritto di parlare a nome di colleghi che non ve lo avevano autorizzato, e di esprimere in nome loro giudizi e propositi da cui erano, *ominamente alieni*.

Desidero, infine, di rilevare all'articolista del

Popolano che il mio rifiuto non dipese dal timore di una guerra immaginaria, come egli ha voluto insinuare per poter ripetere, ma fuori di proposito, al mio indirizzo, quasi le stesse parole che tustò il Bissolati ha lanciato contro il Labriola; perchè io avevo, ben prima che mi pervenisse la notizia delle dichiarazioni del Lauli, fermato ed espresso il proposito di ritirarmi dalla Deputazione ed avevo anzi, riconoscendo che per l'esito delle elezioni provinciali di Cesena un altro degli amici del *Popolano* avrebbe dovuto entrare in Deputazione, soggiunto che a questo nuovo eletto poteva serbarsi il posto dal quale io intendevo di ritirarmi.

Veda adunque e riconosca l'articolista come io ero stato *equanime*; e come, per contro, esso medesimo, che arriva perfino a parlare, in mio riguardo, di *furor mentale per insoddisfatta ambizione* sia stato, a dir poco, *inesatto*.

E all'Avv. Lauli osservo che (a parte ogni piccola e insignificante questione di forma) egli ha sfuggito il punto di dibattito da lui stesso creato, dandosi così per vinto.

Infatti, non ha risposto verbo, alla formale interpellanza che io gli avevo rivolto. A codesto mio censore politico io chiedevo (credendo che ei fosse il portatore di altri e che si aprisse una discussione di principi, mentre m'accorgo, ora, di essere di fronte a un fenomeno di *solipsia*) io chiedevo che indicasse un solo mio fatto politico che potesse giustificare il suo biasimo e la sua ostilità.

Ma egli, nella pur così lunga sua lettera, non ne ha addotto alcuno e si è limitato a rimarcare che *io ho testè combattuto nelle elezioni provinciali l'Avv. Bellini, già mio compagno di studio, mentre questi aveva sostenuto, nel 1895, una mia candidatura repubblicana*.

Se fosse questo il fatto mio politico (ma stento a ritenerlo nello stesso interesse della *serietà* dell'Avv. Lauli), che ha cambiata la disposizione d'animo di lui verso di me, vorrei dirgli prima di tutto che non è vero che la mia candidatura politica del 1895 sia stata repubblicana. Essa fu determinata da condizioni particolarissime di fatto; ma a chi volle proclamarla non tacqui, anzi esplicitamente significai, le d'altronde a tutti note mie opinioni monarchiche; il che del resto spiega come riescisse molto *tiepido* l'appoggio che mi diedero socialisti e repubblicani (parecchi dei quali votarono per mio avversario) e altresì come i loro capi non sentissero il dovere di avvertirmi a tempo, onde avessi potuto ritirarmi, del colossale insuccesso a cui andavo incontro. La sconfitta, infatti, doveva colpire e colpì me che non ero né repubblicano né socialista. E vorrei poi soggiungere: ma chi in buona fede potrebbe trovar motivo di censurarmi pel fatto che io abbia sostenuto la candidatura provinciale del Pasqui contro l'altra sovrappiunguta dell'Avv. Bellini, una volta che la lotta aveva carattere esclusivamente politico e che l'Avv. Bellini si trovava in un campo opposto al mio? ma non è ridicolo il dire che io non dovevo combattere il Bellini perchè questo, 12 anni fa, era stato mio socio di studio? e non vede l'Avv. Lauli come si avvolge in contraddizioni pressochè incredibili? egli, per ragioni politiche, intende di combattere me, cui pure si professava amico personale, nella Deputazione, e pretende poi, che, in una lotta politica, perchè tale fu resa quella dell'elezione del Consigliere Provinciale a Forlì, non combattessi l'Avv. Bellini sebbene mio avversario e sebbene qualche uomo importante del suo partito, come il sig. Squadrani, avesse espresso l'opinione che al partito stesso non fosse convenuto di scendere in lotta in quell'elezione. Ma non vede l'Avv. Lauli come è ingiusto?

Ed ora non mi resta più che rispondere all'accusa che con manifesta compiacenza mi rivolgono e l'articolista del *Popolano* e l'Avv. Lauli: l'accusa di *volubilità politica*, e, insomma, di essermi fatto monarchico dopo di essere stato repubblicano. Ebbene, sì, fui repubblicano ed ora sono monarchico, e tale son di-

venuto quando mi sono convinto che le istituzioni costituzionali, legittime per virtù dei plebisciti rinnovandosi ad ogni verificarsi delle elezioni generali politiche, sono compatibili con ogni più civile, più liberale e più giusta riforma, sia nel campo politico sia in quello sociale. Ma forse che i miei contraddittori oserebbero sostenere che il cambiamento in me sia avvenuto, non per esclusivo e spontaneo moto della mia ragione, sibbene per qualche scopo od intento personale? Essi non possono, nè sono certo, nemmeno per un istante, albergare nel loro animo un siffatto pensiero: e d'altra parte, i repubblicani di Forlì nel 1895, dicendo di appoggiare la mia candidatura politica, e lo stesso Avv. Lauli nel 1899, facendo (come egli dice e come io ho ignorato fino ad oggi) riescire il mio nome — posponendogli il suo — nella Deputazione Provinciale, riconobbero la incensurabilità assoluta della mia condotta e la mia più perfetta lealtà.

E allora, se, nel '95 e nel '99, il cambiamento, già avvenuto da prima, nelle mie opinioni non fu dagli amici del *Popolano*, nè dallo stesso Avv. Lauli avvisato come titolo di biasimo, di censura, di rielezione, come potrebbe divenirlo adesso nel 1902? Il cambiamento nelle opinioni politiche allora solo può essere condannato quando appaia effetto di un interesse personale; — ma se non si può dubitare della lealtà di colui che ripudia un principio per abbracciarne un altro, è semplicemente ingiusto il fargliene addebito. Dario Papa (poichè, in questo terreno, agli uomini oscuri come me è pur lecito evocare i ricordi di uomini illustri) Dario Papa fu ardente monarchico e divenne poi fervidissimo repubblicano: ma nessuno gli rinfacciò la fede da prima professata, perchè a tutti, e così anche ai suoi antichi correligionari, era nota la purezza dei suoi intendimenti. L'on. Comandini, non molto prima che entrasse nella Consociazione Repubblicana, esprimeva opinioni radicali legalitarie; ma nessuno gli ha rimproverato la variazione seguita nel suo atteggiamento politico, perchè nessuno ha potuto sospettare che egli fosse guidato, nella sua condotta, da secondi fini. E lo stesso partito repubblicano non ha subito trasformazioni profonde anche rispetto a ciò che nel suo Programma pareva immutabile ed intangibile? Chi non ricorda, infatti, che prima del 1890 i Mazziniani romagnoli abborrivano dall'entrare nel Parlamento ove avrebbero dovuto giurare fedeltà al Re e alla Monarchia, attenendosi all'insegnamento e all'esempio di Giuseppe Mazzini e dei suoi maggiori discepoli, Quadrio, Campanella e Saffi? Chi non rammenta che il Turchi e il compianto Fratti furono dei più ardenti sostenitori dell'astensionismo parlamentare nella sua forma più rigorosa? Ebbene, dopo il 1890, chiusasi appena la tomba di Aurelio Saffi, il partito Mazziniano Romagnolo modificò, su tal punto, intorno al quale può dirsi risuonasse ancora la voce ammonitrice dei suoi Maestri, la sua dottrina; e gli On. Turchi e Fratti, eletti Deputati, entrarono a Montecitorio e proferirono la formula del giuramento. Ora a nessuno di essi fu mosso rimprovero, nè furono ricordate le antiche e abbandonate convinzioni, perchè non potè sorgere il più flevole dubbio che la nuova opinione da essi abbracciata, in contraddizione alla precedente, già così calorosamente sostenuta, fosse dipesa da causa estranea alla loro ragione e alla loro coscienza.

Lascio dunque, l'articolista del *Popolano* e l'Avv. Lauli questo argomento della mutazione in me avvenuta; perchè quando non si può, come non si può certo a mio riguardo, dargli contenuto e forma di accusa di immoralità, esso ricade fra le manovre più volgari e più indegne onde una polemica seria e una discussione civile possono restare deformate e deturpate.

Ed ora grazie di nuovo, caro *Cittadino*; mi ti confermo cordialmente

Tuo

CARLO AVENTI.

VIRGINIA REITER

R A pochi giorni sarà fra noi, per un corso di tre rappresentazioni, la Compagnia drammatica italiana, diretta da F. Pasta e G. Pietriboni, e di cui è il più prezioso ornamento Virginia Reiter, l'artista eletta e celebrata, che sola, fra quante hanno primeggiato nel teatro di prosa dell'ultimo ventennio — non compresa, s'intende, Eleonora Duse — è ancora sconosciuta al pubblico nostro.

E ben venga la primaria Compagnia, che porta un po' di movimento intellettuale ed artistico nella vita anemica e monotona della città nostra, e ben venga Virginia Reiter, che darà a noi nuovo esempio della vigoria, della potenza e della originalità, cui sanno assurgere, per virtù di ingegno e per costanza di studii, le nostre migliori attrici, continuando ed illustrando la splendida tradizione del teatro italiano.



Virginia Reiter è ora nel momento più fulgido della sua vita artistica; è nel momento in cui per lei si raccolgono i premi generosi delle battaglie combattute e vinte. Si può dire, che ovunque Ella va, per tutto è acclamazione, è plauso, è trionfo. E di questo universale consenso, di questo incontrastato successo, la ragione è semplice. L'attrice insigne ha in sé raccolta la maggior parte di quelle qualità artistiche, che più impressionano, che più commovono, che più s'impongono e attraggono. Il temperamento suo, singolarmente originale, e singolarmente predisposto alla azione scenica, essa ha saputo rafforzare e guidare con l'opera assidua, coscienziosa; alla natura sua squisitamente estetica e potentemente drammatica, essa ha potuto dare mirabile risalto e superba espressione coi mezzi fisici straordinari, di cui è fornita.

L'occhio, grande, profondo, conosce e riflette il sorriso affascinante e il dolore disperato, l'affetto tranquillo e la passione traboccante, le malie della seduzione e il disprezzo dell'abbandono, la pietà dolce e lo sdegno e l'odio inesorabili, la docilità e la ribellione, l'ingenuità e la colpa; e la voce s'insinua, o prega, o piange, o colpisce, o rugge; e la bella persona si muove, s'agita, e si dibatte in una perfetta armonia di linee e di effetti.

Così nella commedia e nel dramma è sempre eccellente: così in *Madame sans gêne* o nella *Moglie di Claudio*, con la semplicità della recitazione, con la verità della riproduzione, con la potenza e la genialità dell'interpretazione, riesce sempre a muovere l'ammirazione, a suscitare l'entusiasmo.

E il pubblico nostro sarà lieto di ammirare e di prodigare il suo plauso.

Degli altri attori, che fanno parte della Compagnia, hanno notevole fama il Carini, il Dondini, il Bracci. Il primo in ispecial modo sa essere degno compagno della Reiter, riportando successi davvero invidiabili. Il complesso è lodevolmente affiatato e armonico.

Non si conosce ancora la commedia con cui si comincerà il corso di recite.

Di novità avremo la famosissima *Madame sans gêne*, che oramai ha fatto trionfalmente il giro del mondo, ed ha nella Reiter la più completa e più efficace interprete; e *Zazà*, che pure ha incontrato in tutti i nostri principali teatri il massimo favore. Per le terza, credo sia stata scelta *La moglie di Claudio*, produzione in cui la protagonista ha modo di dimostrare tutta la sua valentia.

l' o. j.

CONSIGLIO COMUNALE

Inaugurazione della sessione autunnale e insediamento dei nuovi eletti

I.° SETTEMBRE

Presiede l'Assessore TROVANELLI, col quale sono presenti gli altri sette Consiglieri monarchici rimasti in carica (Saladini, Evangelisti, Venturi, Montanari Agostino, Mischi, Lugaresi, Zangheri), il Marchese Almerici, e tutti i 19 Consiglieri repubblicani: complessivamente, 28 intervenuti; sicché — tenuto conto delle dodici dimissioni — il Consiglio è al completo.

Letto e approvato il verbale della precedente seduta (7 Maggio), l'Assessore TROVANELLI dice:

La legge non consente che a questa prima adunanza del rinnovato Consiglio Comunale — dove è all'ordine del giorno la nomina del Sindaco — presieda colui, che resse tale ufficio in questo ultimo triennio, con tanto splendore d'ingegno e corredo di sapere, vivificati da un ardente desiderio del pubblico bene.

Nessuno meglio di lui avrebbe potuto salutare i nuovi rappresentanti del paese, ricordando che ogni partito, per svolgere proficuamente per la generalità la propria azione, deve, pur mantenendo intatta la propria caratteristica, trovare qualche correttivo in un po' di quelle qualità che sono pregio degli altri. Così se gli elementi temperati debbono ricordarsi che può essere ed è certo virtù l'ardimento, gli elementi più accesi possono non dimenticare che è pure una virtù la temperanza.

Tutto adunque per legale impedimento il Conte Saladini da questo seggio, e avendo il collega ing. Lugaresi rinunciato alle sue ragioni d'anzianità, spette a me inaugurare i vostri lavori.

Lo faccio per sentimento profondo di dovere e per affetto alla mia Città, affetto che, per mutabilità di manifestazioni elettorali, non potrà mai venir meno nell'animo mio ed in quello de' miei amici, così dentro come fuori di quest'aula, persuasi tutti come siamo che verso di lei non abbiamo che degli obblighi da adempiere, e che, pronti sempre a servirla quando ci chiami, dobbiamo esserle del pari a trarci in disparte quando essa preferisca di rivolgersi ad altri.

E voi ne avete una prova anche nelle numerose dimissioni consiliari, che sono all'ordine del giorno.

Ai nuovi eletti del suffragio popolare io rivolgo il saluto di leale avversario.

Ove verlesse nell'animo mio una considerazione meschina verso il partito a cui mi onoro di appartenere, dovrei augurarmi non tardo il giorno in cui il confronto fra le due Amministrazioni tornasse lusinghiero per la nostra; ma, poichè al di sopra delle parti deve star sempre la cara immagine della Patria, auguro sinceramente che il bene che potrete far voi superi di gran lunga quel poco che noi abbiamo fatto. — Perchè — ed è questo il conforto che non ci manca in quest'ora — un po' di bene abbiamo pure la coscienza di averlo compiuto, e dobbiamo avere la sincerità, deponendo ogni ipocrisia — che non deve confondersi con la vera modestia — di confessarlo. Certo, non pretendiamo d'essere stati immuni da nessuno di quegli errori che sono inseparabili da ogni opera umana; ma certo altresì gli errori non furono mai volontari, nè mai ci difettò il buon volere.

Cercammo, appuntandoci sulla base degli ordini onde si regge lo Stato, scaldando l'anima nostra al culto delle memorie e della gratitudine, mantenendoci, per maturità ed illuminata coscienza d'uomini liberi, fedeli alla formula che collega la Patria ed il Re, cercammo, dico, di curare ogni giusto interesse pubblico, di conservare e promuovere ogni forma di civiltà, di corrispondere, come

le deboli forze ci consentivano, ad ogni nuova, incalzando ma giusta esigenza dei tempi, ad ogni nuovo bisogno della sempre progrediente società umana; o almeno di preoccuparci dei gravi problemi che si impongono a chi regge una pubblica azienda.

Alla nuova maggioranza il compito di proseguire arditamente per questa via: a noi quello di secondare, fin dove potremo, opponendoci a quello a cui le nostre convinzioni contraddicono.

L'alternativa vicenda dei partiti al potere può essere benefica allora solo che, significando lotta d'idee e rispetto delle persone, sia causa di più furti impulsi a procurare quella maggior somma di benessere per il maggior numero possibile di persone, che è, malgrado il cisseno intorno ai mezzi, il fine che debbono proporsi, senza distinzione di parte, tutti i buoni cittadini.

Nomina quindi gli scrutatori ed invita il Consiglio —essendo presenti i due terzi dei Consiglieri assegnati al Comune— a procedere alla elezione del Sindaco.

COMANDINI U. riterrebbe conveniente rimandare tale oggetto a quando, per le elezioni suppletive, si abbia maggior numero di votanti e la elezione riesca più autorevole.

TROVANELLI risponde che riterrebbe illegale il porre ai voti una sospensiva contro il preciso disposto della legge comunale e provinciale. Se la nuova maggioranza, per sue speciali ragioni, non crede fare la nomina oggi, può votare per scheda bianca.

Così infatti avviene, e siccome, naturalmente, anche gli altri Consiglieri gettano nell'urna la scheda bianca, così il primo voto del rinnovato Consiglio riesce di una... *caudida* unanimità.

Si passa alla elezione degli Assessori effettivi: si trovano nell'urna 9 schede bianche; una scheda dispersa avendo un Consigliere troppo nuovo e inesperto data per errore quella dei supplenti; ciascuno dei sei candidati sopprime dalla propria scheda il proprio nome; quindi i voti restano 17 per ciascuno degli eletti, che sono: Angeli Vincenzo, Comandini Ubaldo, Franchini Enrico, Guidi Ottavio, Lauli Giuseppe, Turchi Filippo.

A supplenti (vi sono ancora 9 schede bianche e una nulla), risultano eletti Comandini Luigi e Giorgini Adolfo.

TROVANELLI invita il Consiglio a prendere atto delle dodici dimissioni presentate (Angeli F., Bonelli, Borghini, Gazzoni, Genocchi, Giuli, Gualtieri, Montemaggi, Moreschini, Nanni, Ughi, Zoli).

ALMERICI vorrebbe che il Consiglio le respingesse; conviene in varie delle cose dette nel suo discorso dal Presidente; il male delle assemblee amministrative è che vi si introduca troppa politica; e poi perchè disturbare di nuovo il corpo elettorale e gravar di altre spese il bilancio?

TROVANELLI, prima ancora che altri interloquisca, mentre ringrazia, a nome degli amici, il Consigliere Almerici per l'atto cortese, dichiara che le date dimissioni sono irrevocabili. Sia detto senza offesa, ma con la mutata fisionomia del Consiglio, gli uffici, supposto pure che venissero fatti, non riuscirebbero graditi. Del rimanente il Consiglio, per esservi pareggiate le parti, si trovava ridotto all'impotenza: ove nessuna delle due si fosse ritirata, non avremmo avuta oggi una votazione effettiva per la Giunta, ma tante schede bianche, che avrebbero condotto al Commissario Regio.

Parve opportuno ad alcuni di noi dare avviso ai nuovi eletti del proposito di lasciar liberi dodici posti; e così essi poterono determinarsi a formare un'Amministrazione; oggi dunque le dimissioni costituiscono anche un impegno di lealtà, che non può essere disdetto.

COMANDINI U. conviene con quanto ha detto Trovanelli: non disconosce che possa produr rammarico l'allontanamento di egregi colleghi dal Consiglio, ma la necessità della situazione s'imponeva, ove non si fosse adottato il provvedimento delle parziali dimissioni avremmo dovuto presto scomodare il corpo elettorale, non perchè eleggesse quattordici Consiglieri, ma tutto il Consiglio; avremmo avuto il Commissario regio. Comprende che questo possa piacere al Marchese Almerici; ma di tale avviso non furono né i monarchici né i radicali.

ALMERICI non insiste nella sua proposta; deplora ancora l'eccessivo spirito politico che s'introduce nei corpi amministrativi; né gli piacciono questi retroscena di deliberazioni preconcertate fuori del Consiglio.

TROVANELLI osserva che, quanto al deplorare la troppa politica in Consiglio, il Marchese Almerici può trovar concordi con lui parecchi altri. Quanto alle intelligenze scambiate fuori dall'aula, esse sono d'uso in ogni paese, e sono spesso indispensabili, perchè le sedute non diano risultati negativi. Dopo ciò, non essendovi più veruna proposta dichiara che il Consiglio prende atto delle offerte dimissioni; avverte gli Assessori testè eletti che, appena il verbale della presente seduta abbia riportato il visto dell'autorità superiore e sia divenuto esecutivo, essi saranno invitati a ricevere la consegna dell'Amministrazione; e dichiara sciolta la seduta.

Nostre Corrispondenze

Gambettola, 2 SETTEMBRE.

(A G) Ieri, giorno di fiera, verso le ore 14, Menotti Giuseppe di Salvatore d'anni 25, e Primo Beltrami di Davide d'anni 33, entrambi del Comune di Cesenatico, Parrocchia di Sala, vicini di casa, fra i quali esistevano vecchi rancori, si azzuffarono sulla pubblica via affollata di gente, ove il Menotti, improvvisamente adiratosi, sparò due revolverate, con una delle quali ferì l'avversario al ventre, e con l'altra la bambina Fasani Esterina di anni 11 del Comune di Roncofreddo.

Il fatto, specialmente per il ferimento della bambina, commosso e indignò in tal modo i presenti, che, insieme coi carabinieri si misero a inseguire il Menotti, che fu raggiunto e arrestato a circa due chilometri dal paese.

I feriti sono morti oggi; tutti e due verso le ore 18.

Il Beltrami lascia la moglie incinta e quattro figli. Il Menotti è celibe, di buona famiglia, reduce dall'Africa, pensionato.

— Pare fatale che questo piccolo paese, ove abita della gente buona e laboriosa, debba avere la sventura di essere, ad ogni tanto, teatro di orribili misfatti commessi da estranei.

NELLA PROVINCIA

In quasi tutta la Provincia di Forlì, può dirsi, è, in questi giorni, un fervore di trattamenti e di manifestazioni civili, nella maggior parte delle quali si cerca di unire *utile dulci*.

Alla festa di Cesenatico abbiamo consacrato più sopra un articolo speciale.

A Forlì, domani s'inaugurano le Esposizioni riunite —zootecnica, macchine agrarie, floricoltura, apicoltura— a cui accresce attrattiva l'esecuzione del capolavoro del Rossini, il « Guglielmo Tell ».

A Bertinoro, Ernesto Novelli, Olga Giannini, il tenore Borgatti e la coppia Arimondi danno un'Accademia straordinaria drammatica e musicale, a scopo di pubblica beneficenza.

A Savignano, dal 14 al 22 Settembre, tutta una serie di spettacoli, promossi da un Comitato di cui è anima il Marchese Dott. Giuseppe di Bagno, a vantaggio di quell'Asilo Infantile: Convegno ciclistico, una recita del Novelli; saggio di bambini; fuochi artificiali; convegno di Società operaie; ecc.

A Cesena, recite della Raiter, di cui pure parliamo più sopra.

E, se andiamo poco lungi dalla provincia, abbiamo a Lugo un'« Aida » di prim'ordine.

Ce n'è per tutti i gusti.

CESENA

In Municipio — Giovedì mattina, alle ore 11, il Senatore Saladini e l'Avv. Trovanelli hanno fatta la consegna degli uffici alla nuova Amministrazione, di cui erano presenti gli Assessori effettivi Angeli, Comandini U., Franchini, Guidi, Turchi e i supplenti Comandini L. e Giorgini, i quali, insediatisi, hanno così distribuiti i vari servizi:

Angeli ff. di Sindaco e Finanze
Comandini U. - Ufficio tecnico
Franchini - Annona e Igiene
Guidi - Economato e beni rustici
Lauli - Istruzione e contenzioso
Turchi - Stato Civile e spettacoli.

I supplenti Comandini L. e Giorgini sono stati destinati in aiuto, rispettivamente, agli effettivi Turchi e Franchini.

I due Consiglieri radicali, che, *pro forma*, si sono dimessi perchè si abbia quella vacanza del terzo, che permetta di fare le elezioni suppletive, sono i sigg. Dott. A. Galbucci e Giovanni Gualtieri.

Il Consiglio non potrà essere convocato, per prendere atto di tali dimissioni, prima di Sabato prossimo; e le nuove elezioni, la cui data dovrà essere stabilita dall'autorità superiore, potranno accadere nella prima metà d'Ottobre.

Polemichetta — A proposito delle parole di risposta dette dall'Avv. Trovanelli, nell'ultima seduta consiliare, al Consigliere March. Almerici, riguardo alla politica nelle amministrazioni locali, il Popolano fa alcune domande ed osservazioni, alle quali la ristrettezza del tempo e dello spazio non ci permette di replicare.

Tratteremo di questo argomento, con la dovuta diffusione, in un prossimo articolo.

Quanto al traffico *corsivo* riguardo all'egregio amico nostro Avv. Micheli, riconosciamo anche noi che il Popolano da qualche tempo non lo ha nominato esplicitamente ma sarebbe da ingenuo, per non dir peggio, negare che spesso si sia alluso a lui, designandolo, con uno spirito di cattiva lega (se a questi tempi di leghe generali, pullulanti per ogni dove, si può usare, senza pericolo di crimonese, tale vocabolo), designandolo, diciamo, perfino da alcune specialità fisiche, volute artificialmente estendere al morale. Onde abbiamo avuto ragione di affermare, come ripetiamo, che la guerra ostinata degli avversari contro di lui è prova del suo valore.

E i cittadini del Popolano si stropicciano come vogliono; che i cittadini del « Cittadino » non se ne curano punto.

Lodevole esempio — Per onorare la memoria della testè defunta signora *Marcosanti ved. Maria-ni*, la di lei figlia signora *Vittoria Rambelli* ha erogato lire cinquanta al Ricreatorio scolastico. Noi ci rendiamo interpreti dei ringraziamenti del Cons. Direttivo, aggiungendovi il nostro plauso.

Istituto industriale — Si è aperto a Fermo un *Istituto industriale delle Marche*, il quale si propone d'impartire l'insegnamento teorico-pratico della meccanica e dell'elettrotecnica, allo scopo di formare allievi meccanici, capi tecnici, e direttori di reparti in officine meccaniche e industriali.

Ripreso la segreteria municipale può vedersi un estratto del Regolamento.

Esattoria consorziale — Nella sua seduta di ieri (Venerdì 5), la Giunta Provinciale Amministrativa approvò l'aggiudicazione dell'Esattoria Consorziale Cesena-Roversano, per il decennio 1903-1912, alla locale Banca Popolare.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

COMUNICATO

Rendo pubblica testimonianza alla perizia ed abilità del distinto Dott. **Giuseppe Manaresi**, specialista in Cesena per le malattie degli occhi, il quale mi ha curato ed operato da un *glaucoma* all'occhio sinistro con esito tanto felice, che in pochi giorni fui perfettamente ristabilita.

ERNESTA CASADEL.

Montiano, 4 Settembre 1902.

La famiglia del compianto

Cav. Dott. Giovanni Tamagnini

ringrazia le Autorità Governative, l'onorevole Giunta Municipale, gli onorevoli Consiglieri e l'egregio Segretario del Comune di Montiano, nonché le Rappresentanze del Comune di Longiano e Roncofreddo, il corpo bandistico locale, le scolaresche di Montiano e Montenovo, e tutti quelli che vollero accompagnare la salma del caro Estinto all'ultima dimora.

In particolar modo poi ringrazia gli egregi Dottori ROGNONI e LIVERANI per le assidue ed amorevoli cure prestate lungo il corso della penosa malattia.



SETERIE
NAZIONALI
Chiedete campioni delle
ultime CREAZIONI
in
Stoffe di Seta
NERE - BIANCHE e FANTASIA
Specialità per abiti da Sposa

| | |
|---|------------------|
| Camicette di seta m. 3,50 | L. 6,50 in più |
| Abiti damaschi neri tutta seta m. 12 „28, — | „ |
| Stoffe di seta nere garantite. | |
| Sottane tutta seta, | L. 10,75 in più. |
| Sottane ricche chiedere listino | |

ALLA CITTÀ di COMO
MILANO
Vendita direttamente ai privati.
Commissioni superiori alle 25 lire franco.

Il Prof. **Giovanni D' Ajutolo**, Specialista per le *malattie d' orecchio, naso e gola*, a Bologna, dal giorno 8 Settembre in poi andrà tutt' i LUNEDÌ, a Forlì, nell' *Albergo del Vapore*, per darvi consultazioni dalle ore 8 alle 13.

Ai malati d'occhi e deboli di vista

Facciamo noto che dal 4 a tutto il 13 Settembre è in CESENA il distinto e rinomato Specialista in oculistica

Dottor TURCHI

dell'Università di Bologna. Egli riceve in *Corso Garibaldi N. 34*, per la cura delle malattie degli occhi; e per le cura e correzione della debolezza e difetti di vista, con un particolare sistema di lenti: ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5 pom.

